

La genesi dell'opera

La composizione della *Fille du régiment* cade nel periodo più febbrile del soggiorno parigino di Donizetti, tra il 1838 e il 1840. Impegnato ad allestire e a rivedere per le scene francesi vecchi successi italiani, ingaggiato dall'Opéra per il rifacimento di *Poliuto* (che a Napoli aveva dovuto essere ritirato per ragioni di censura) e per un nuovo lavoro (*Le duc d'Albe*) e dal Théâtre de la Renaissance per un'altra opera ancora, Donizetti aveva in poco tempo sbaragliato la concorrenza, "conquistando" tutti i teatri della capitale francese.

Nell'autunno del 1839, mentre preparava *Les martyrs* (questo il nuovo titolo di *Poliuto*) per l'Opéra, si fece convincere dal direttore dell'Opéra-Comique a scrivere una nuova opera per il suo teatro. È così che nacque, in tempi rapidissimi, *La Fille du régiment*.

Il libretto fu preparato da Jules-Henri Vernoy de Saint-Georges e Jean-François-Alfred Bayard, due collaboratori di Eugène Scribe, utilizzando il tema – molto diffuso nella Francia dell'epoca – della vivandiera del reggimento, tema che già aveva dato spunto a numerose commedie popolari rappresentate nei teatri di Parigi, e aveva avuto qualche risonanza anche in letteratura. Il soggetto doveva essere particolarmente gradito, tra l'altro, a un pubblico che ricordava le passate campagne napoleoniche come l'età più gloriosa della storia di Francia, e si sentiva solleticato nell'orgoglio nazionale. Gli spettatori, inoltre, potevano cogliere nella vicenda di Marie allusioni sociali piuttosto trasparenti: la storia della trovatella raccolta sul campo di battaglia e allevata dal

reggimento, che rifiuta un matrimonio nobile combinato e si mantiene fedele a se stessa e al suo *status*, trovava simpatie naturali nella classe sociale – l'Opéra-Comique era frequentato soprattutto dai ceti medi borghesi – che aveva sconfitto, con la rivoluzione del 1830, le pretese restauratrici dell'aristocrazia.

Il nuovo lavoro andò in scena, dopo aver subito numerosi rinvii, l'11 febbraio 1840. La rappresentazione non ebbe un gran successo: a causa di una cattiva esecuzione e di una messinscena carente i meriti della partitura donizettiana non vennero in piena luce, e il pubblico rimase freddo. Ma la polemica che si scatenò sui giornali dell'epoca ha poco a che fare con la qualità dell'esecuzione e con il valore dell'opera. *La Fille du régiment* fu letteralmente bersagliata dalla critica (è rimasta celebre, tra le altre, la stroncatura di Hector Berlioz), dietro la quale si celava compatta l'intera categoria dei compositori francesi, indispettita e ostile nei confronti di chi aveva, in poco tempo, "occupato" praticamente tutti i teatri parigini.

Claudio Toscani (1957) ha compiuto gli studi musicali e musicologici presso i conservatori di Parma e di Milano e presso la Hochschule für Musik und Darstellende Kunst di Vienna, e ha conseguito il dottorato di ricerca in musicologia presso l'Università di Bologna. ha preso parte a numerosi convegni musicologici internazionali e ha pubblicato saggi sulla storia del teatro d'opera italiano del Settecento e dell'Ottocento. ha curato, tra le altre, l'edizione critica dei *Capuleti e i Montecchi* di Bellini e della *Fille du régiment* di Donizetti; è membro dei comitati scientifici per l'edizione delle opere di Bellini, Pergolesi e Rossini. È direttore dell'Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Battista Pergolesi. ha fondato e dirige il Centro Studi Pergolesi. È docente di Storia del melodramma e di Filologia musicale all'Università degli Studi di Milano.

Quest'accoglienza, peraltro, non impedì all'opera di divenire rapidamente popolare. Rimase in repertorio all'Opéra-Comique fino al 1916, con oltre mille rappresentazioni. La parte di Marie divenne il cavallo di battaglia di molti soprani leggeri con attitudini per i ruoli brillanti, e la sua cabaletta "Salut à la France" assunse il ruolo ufficiale di un inno patriottico, intonato ogni anno nel giorno della Presa della Bastiglia. Altrettanto successo toccò alla *Fille du régiment* in Inghilterra, negli Stati Uniti e nei paesi di lingua tedesca. Per l'Italia Donizetti ne preparò una versione apposita, facendo tradurre il libretto da Calisto Bassi e adattandone le forme alle consuetudini nazionali. Con il titolo *La figlia del reggimento* la versione italiana andò in scena alla Scala il 3 ottobre 1840 e rimase stabilmente nel repertorio dei teatri italiani, confermandosi come una tra le opere donizettiane più popolari.

La Fille du régiment è un *opéra-comique*, e in quanto tale presenta caratteristiche ben definite dal punto di vista delle forme e del contenuto, legate agli usi teatrali francesi. La differenza più evidente rispetto all'opera italiana riguarda la presenza di dialoghi recitati che collegano un brano musicale all'altro. La musica è improntata a una piacevole vivacità ed è ricca di motivi facilmente memorizzabili. La vicenda, poi, unisce al registro brillante quello patetico-sentimentale. Donizetti si accostò a questo genere cogliendone lo spirito, con una dose incredibile di mimetismo, in modo perfetto: riuscì a preparare una partitura che, per ammissione generale, pare uscita dalla penna di un compositore francese. Vi si trovano tutti gli stili

IN APERTURA

Juliette Borghèse nel ruolo di Marie nella *fille du régiment* all'Opéra Comique di Parigi, 11 febbraio 1840. Litografia nella serie "Galerie Dramatique" dell'editore Martinet (Milano, Museo Teatrale alla Scala).

praticati dall'*opéra-comique*: c'è la vitalità scintillante delle scene militari, condita dalle colorite imprecazioni e dai motivetti gradevoli del reggimento; c'è lo stile pomposo con cui è trattato, ironicamente, il vecchio mondo dell'aristocrazia; ci sono i momenti patetici che danno campo all'afflizione della protagonista – è qui, forse, che Donizetti trova gli accenti più personali – e ne fanno un personaggio profondamente umano.

È proprio in questa umanità, in questa capacità di delineare i personaggi in modo credibile e psicologicamente coerente che risiede il segreto del successo ininterrotto di un'opera che mette in scena, peraltro, una storia un po' ingenua e personaggi stereotipati. La graziosa vivandiera donizettiana, entrata subito nell'immaginario collettivo, diede spunto a una lunga catena di imitatori, che per tutto l'Ottocento ne riprodussero le gesta nei teatri parigini. La figura poi, con tutto il suo allegro contorno militare, passò all'operetta e al cinema che consacrarono definitivamente il mito, senza tuttavia riuscire a raggiungere la grazia e la finezza della *Fille* donizettiana.

A DESTRA

Luigia Abbadia interprete di Maria nella *Figlia del reggimento* al Teatro alla Scala, 3 ottobre 1840. Litografia di Carlo Kunz, Trieste (Milano, Museo Teatrale alla Scala).



Luigia Abbadia

Litografia di Carlo Kunz in Trieste.